

Spazi e luoghi urbani nella narrativa swahili: Il caso di Dar es Salaam

Graziella Acquaviva

Very often, literature provides visions of the city that are typical of both common sense and collective imagination. Therefore, investigating literature we can sometimes better understand some unexplored 'territories'. In the case of Dar es Salaam, novels and short stories show two different interpretations of the city, concerned as they are with different places and aesthetics, and suggesting an interesting analogy between the city structure and the narrative text. Reading Swahili fiction published at the end of the 20th century, we get a survey of both urban texture and a picture of the urban space: poverty, migration and illegal activities drive the reader to a fictionalised, yet very real, Dar es Salaam.

Volendo considerare l'esperienza urbana e la città intesa come categoria concettuale ed interpretativa, secondo la prospettiva di Benjamin (1984), ho scelto alcune sequenze di romanzi e di racconti ambientati nella sola Dar es Salaam al fine di impostare l'analisi su due livelli:

- a un primo livello, la città intesa come luogo verrà trattata come strumento narrativo per la messa in evidenza di alcune problematiche sociali;
- a un secondo livello, la città intesa come spazio sarà vista come forma di fenomenologia urbana.

Vediamo quindi come la città/luogo, simbolo di modernità – il modernismo, come categoria estetica, è associato all'organizzazione sociale e territoriale (Barker 2000: 294) – faccia da sfondo alla città concepita come rete di relazioni sociali. Le storie narrate sono ambientate in luoghi reali la cui descrizione pone in relazione il personaggio e lo spazio¹.

¹ Come afferma Elena Bertoncini-Zúbková: '(...) Les romanciers réalistes swahili (...) travaillent plus particulièrement la justification de la description: son introduction dans le récit par le discours, la vision ou l'action des personnages, sa crédibilité par des scènes, des lieux et des motivations favorables. (...) Toute description réalise différentes opérations. Les opérations dites d'*aspectualisation* (...) Les opérations de mise en relation précisent la situation de l'objet dans l'espace ou procèdent par assimilation avec d'autres objets, par des comparaisons, des métaphores, etc.' (Bertoncini-Zúbková 1994: 13-14).

1. La città-luogo

La descrizione dello spazio come strumento narrativo riporta in superficie percezioni di tensioni collettive che convergono e spesso si coniugano con alcuni problemi sociali riconducibili alla storia. Dar es Salaam, fu fondata nel 1860 dal sultano di Zanzibar Seyyid Majid, probabilmente per avere un maggiore controllo sui traffici commerciali nell'area continentale (Fabian 2007: 457), ma fu nel 1890, con l'amministrazione coloniale tedesca, che la città subì i primi grandi cambiamenti strutturali: nuovi quartieri residenziali furono costruiti per i residenti tedeschi e Dar divenne il centro del nuovo Governo.

L'area settentrionale – Kinondoni, Oyster Bay e Msasani – e parte del centro cittadino fu denominata *Uzunguni* ('luogo dei bianchi'); l'area nord-occidentale, compresa fra le zone di Upanga e di Uhuru Street, *Uhindini* ('luogo degli indiani') era la zona commerciale riservata alla comunità indiana; a sud-ovest si espandeva l'area compresa fra Kariakoo e Ilala e nota come *Uswahilini* ('luogo degli africani'; Sutton 1970: 9-11; Brennan and Burton 2007: 4). I confini delle aree così delineate erano monitorati da squadre di polizia militare (Raimbault 2006: 81). La topografia della città coloniale tedesca non mutò o quasi fino al periodo immediatamente successivo all'indipendenza, quando il contesto urbano aveva ormai raccolto elementi tali da indurre a un rapido mutamento sociale: uno dei maggiori problemi fu rappresentato dalla carenza delle unità abitative. La questione risaliva alle politiche per lo sviluppo urbano emanate durante il periodo coloniale e in quello immediatamente successivo all'indipendenza e relative al diritto alla terra. In epoca precoloniale la terra era un bene comune e il diritto individuale dipendeva dall'uso che di essa se ne faceva. Negli anni Venti del secolo scorso, il governo coloniale britannico aveva dichiarato pubbliche tutte le terre, che fossero libere od occupate, e nel trentennio successivo venne emanato la *Circular n. 4*, secondo la quale chiunque avrebbe potuto occupare o usare la terra nel rispetto dell'*African Customary Law*. Al momento dell'indipendenza (1961), le terre libere furono convertite in terre ad affitto governativo con contratti della durata di novantanove anni. Alla fine degli anni Sessanta, con l'emanazione del *Leasehold Enfranchisement Act* veniva riconosciuto il diritto di occupazione della terra. Il controllo quasi inesistente e la bassa condizione economica dei cittadini furono i principali fattori che contribuirono a incrementare il problema dell'abusivismo edilizio. Negli anni Settanta il governo ordinò che le aree abusive fossero risanate e fornite dei servizi essenziali. I quartieri abusivi a Dar es Salaam includevano le aree di Mtoni, Tandika e Kinondoni. Ai primi tre insediamenti abusivi si aggiunsero i sobborghi urbani di Manzese, Mabibo, Magomeni, Chang'ombe, Tabata e Mbagala, che si trasformarono ben presto in *slums* e *squatters* (Banyikwa 1988: 39-41; Obudho and Mhlanga 1988: 10-11, 146). L'ambiente urbano ha molto influenzato una parte della narrativa swahili nel trentennio

successivo all'indipendenza e le immagini di degrado in cui versavano le aree di Magomeni e di Manzese sono riportate nei romanzi *Baharia bila meli*² ('Marinaio senza barca', 1989) di Dan Mloka e *Usiku utakapokwisha...*³ ('Quando la notte avrà fine...', 1990) di Mbunda Msokile.

[...] Il suo amico Mponela lo accolse bene lì a Magomeni... Magomeni Mapipa dove era giunto, non era un luogo molto sorprendente. La casa dove era arrivato e che Mponela aveva organizzato con due stanze, non era più moderna delle altre, quasi uguale a quelle del villaggio di Vigoi... in città...⁴ (Mloka 1989: 4)

[...] Manzese⁵ è un quartiere della città di Dar es-Salaam e ha molte cose! E' qui che vivono i poveracci [...] della città; una zona della metropoli da cui esalano afrori di ogni genere; il luogo delle fosse e dei canali di scolo cittadini [...] Manzese, che tristezza! [...] Accanto alla loro casupola c'era la discarica dove la città gettava la sua sporcizia. I resti di cibo venivano trasportati dai quartieri cittadini e versati qui. La sporcizia si accumulava. La sporcizia spingeva, urtava contro una parete della loro casupola. A sinistra era pieno di rifiuti, a destra la latrina era sempre stracolma [...] La puzza aumentava la miseria. Non avevano cibo; non potevano più ingannarsi. Anche l'aria non era ben ossigenata, non potevano ingannarsi! Nonostante le proteste degli abitanti di questa parte di Manzese, la

² Il protagonista del romanzo è Sigsimund Kazimoto. Dopo essersi diplomato alla *Secondary School* del villaggio di Vigoi, si trasferisce a Dar es Salaam, ospite dell'amico Mponela nel quartiere di Magomeni, per lavorare presso una ditta. Ben presto però il basso salario e problemi sul lavoro lo inducono a licenziarsi e ad imbarcarsi su una nave cargo. Dopo due anni si ritrova di nuovo per strada e accetta di lavorare come *pusher* per dei trafficanti di droga pakistani. "Marinaio" è il nome in gergo per indicare "trafficante di droga". Il nuovo lavoro lo porta ovunque, finché non viene scoperto e arrestato in Danimarca. Alla vergogna e all'estradizione in Tanzania, Kazimoto preferisce il suicidio in cella lasciando una lettera in cui maledice il suo paese per non aver tenuto fede alle promesse iniziali. Il romanzo è una chiara denuncia allo Stato e alla politica corrotta che ha risotto la popolazione in miseria.

³ Il romanzo è basato su una sola domanda: perché l'uomo è costretto a dimenarsi nell'angoscia e nella miseria del vivere quotidiano. È la storia di due giovani, Gonza e Chioko, che si ritrovano a Dar es Salaam con la speranza di riuscire a trovare una situazione ottimale per vivere dignitosamente, e che dopo varie peripezie trovano un alloggio nel quartiere popolare di Manzese. Ciò che li affligge è il non riuscire ad avere un lavoro che li aiuti a sopravvivere. Leitmotiv del romanzo è il senso di alienazione e gli interrogativi sull'esistenza dei protagonisti che fungono da immagine riflessa dell'uomo comune tanzaniano alla fine del secolo scorso.

⁴ [...] Rafiki yake Mponela alimpokea vizuri pale pale Magomeni... Magomeni Mapipa alikofikia, haukuwa mji wa kushtua sana. Nyumba aliyofikia ambapo Mponela alipanga vyumba viwili, haikuwa ya kisasa kuzidi zile, aghalabu moja moja, za Vigoi...mjini... (Mloka 1989: 4).

⁵ Manzese era in origine un villaggio alla periferia della città e la sua crescita si deve alla costruzione della Morogoro Road negli anni Cinquanta del secolo scorso, sotto l'amministrazione coloniale britannica, e alla realizzazione dell'area industriale nella vicina Ubungo nel 1968. La sua popolazione crebbe da 5.000 unità nel 1967 a 60.000 nel 1988. Manzese divenne così il più grande insediamento non pianificato. Noto come "uwanja wa fisi" ('campo delle iene') divenne famoso per essere luogo dove la prostituzione e i traffici illeciti rappresentavano le principali attività commerciali (Tripp 1997: 37)

città non li aveva ascoltati! Davanti alla loro casupola passava un canale di scolo [...] (Msokile 1990: 1-2)⁶.

La rapida urbanizzazione e l'incremento della popolazione hanno trasformato l'ambiente urbano così come la vita di milioni di persone comportando una serie di cambiamenti non sempre positivi. Uno dei tanti problemi sociali associato al cambiamento e alla povertà è la condizione di una 'classe sociale' composta da minori: i *watoto wa mitaani* ('bambini di strada'). In realtà chi sono questi bambini? A differenza dei loro coetanei che 'vivono per strada' e abitano negli *slums* di Dar es Salaam, hanno una famiglia e la sera tornano a casa, i 'bambini di strada' vivono da soli, non hanno più contatti con le famiglie di origine e non godono di alcuna protezione. Molti di loro hanno seguito il flusso migratorio degli adulti, dalle zone rurali alla città. Non hanno una sede fissa, dormono per strada, sui marciapiedi nei pressi di negozi, cinema o discoteche oppure trascorrono la notte negli autobus o nelle stazioni ferroviarie. Durante il giorno svolgono piccoli lavori nel settore informale e con i pochi soldi comprano del cibo misero in piccole trattorie che a Dar sono note col nome di *Magenge* o di *Mama Ntilie* (Lugalla and Mbwambo 1999: 331-335). Quello dei *watoto wa mitaani* è un vero e proprio problema sociale che ancora affligge le aree urbane e che ha ispirato Emmanuel Mbogo⁷ per il suo racconto *Watoto wa Mama Ntilie* ('I bambini di Mama Ntilie', 2002). Il racconto narra la storia di Peter e Zita, i figli di una povera ostessa che vengono espulsi dalla scuola perché la famiglia non può permettersi di pagare la tassa per l'uniforme scolastica. Costretti a guadagnarsi da mangiare per strada, incontrano due orfane, due *watoto wa mitaani*, Kurwa e Doto⁸. Quando Doto viene

⁶ [...] Manzese ni sehemu muhimu wa mji wa Dar es-Salaam na ina mambo mengi! Huko ndiko wanakoishi makabwela (...) wa jiji hili; sehemu ya jiji ambayo inavukuta harufu ya uozo wa aina aina; sehemu ambayo ina mashimo na makaro yanayobwabwajia maji machafu ya mji [...] Manzese, inahuzunisha! [...] Karibu na kibanda chao kilikuwa na jaa la takataka ambapo mji ulikuwa ukitupa uchafu wake. Maganda ya vyakula kutoka mitaani yalikuwa yakiletwa hapa na kumwagwa. Uchofu ulilundikana ovyo. Uchafu ulisogea, ukakumba ukuta mmoja wa kibanda chao. Upande wa kushoto uchafu ulijaa na upande wa kulia choo kilikuwa kinaelekea kufurika (...). Harufu iliongeza dhiki. Kulikuwa na dhiki ya chakula; hawakuweza kuitatua vyema. Kulikuwa na dhiki ya hewa nzuri ya oksigeni, hawakuweza kutatua! Ingawa kulikuwa na malalamiko makali ya wakazi wa sehemu hii ya Manzese, mji haukuwasikiliza! Mbele ya kibanda chao kulipita mfereji wa maji machafu [...] (Msokile 1990: 1-2).

⁷ Sensibile ai problemi sociali, Emmanuel Mbogo era già noto nel campo della letteratura swahili per il suo romanzo denuncia *Vipuli vya Figo* ('Trapianto di reni'), pubblicato nel 1996, in cui l'autore affronta il tema del traffico degli organi.

⁸ Abbiamo qui un chiaro riferimento a Kurwa e Doto, famosa coppia di gemelle della letteratura swahili a partire dal racconto didattico-moraleggiante *Kurwa na Doto* ('Kurwa e Doto', 1960) dello zanzibario Muhammed Saleh Farsy. Ambientato a Zanzibar, è la storia di due sorelle gemelle dal carattere diametralmente opposto. Tanto è diligente e generosa Kurwa, tanto è pigra ed egoista Doto, che arriverà al punto di farsi sposare dal primo fidanzato della sorella, il giovane Faki. Il destino ha però in serbo per lei una tragica fine e i due ex fidanzati potranno sposarsi e vivere felici. Diverso e in pieno stile 'metropolitano' è invece l'omonimo *Kurwa na Doto* ('Kurwa e Doto', 1996) di Baba Lao. Durante un viaggio d'affari fuori

uccisa nel tentativo di rubare in un negozio, Mama Ntilie accoglie Kurwa nella sua casa. Ma una tragica serie di avvenimenti sconvolge la famiglia: il marito di Mama Ntilie viene ucciso dall'alcol, Zita si ammala e muore, Peter e Kurwa vengono arrestati perché coinvolti nel traffico di droga.

Nello spazio cittadino si sviluppano le attività di scambio e all'economia ufficiale di mercato si affianca un'economia sotterranea, informale che vede realizzarsi una moltitudine di attività clandestine (United Nations 1996). L'uso e il traffico di sostanze stupefacenti è una delle piaghe che affligge la Tanzania e di cui si è cominciato ad avere notizie verso la seconda metà degli anni Ottanta. I fattori che hanno contribuito all'espansione del fenomeno nel paese furono principalmente di ordine politico ed economico: già dalla fine degli anni Settanta il governo si trovò costretto a far ricorso ad aiuti esterni per finanziare i suoi programmi per lo sviluppo: salari bassi ed inflazione furono gli ovvi risultati di un'economia in declino (Acquaviva 1997; Mhando 1995; Possi 1996). Sempre nello stesso periodo, alla fine del secolo scorso, si cominciò a parlare dell'eccessivo consumo di bevande alcoliche. L'(ab)uso di alcol è sempre stato socialmente tollerato per la funzione integrativa che svolgeva in molte società tradizionali africane: la birra tradizionale *ugimbi* o *komoni*, presso i Wahehe della regione di Iringa, per esempio, veniva offerta al fine di propiziarsi gli spiriti degli antenati e per rinforzare l'organizzazione sociale (Crema 1987: 151-154). Il tasso alcolico della birra tradizionale era molto basso e la disponibilità della bevanda era limitata al periodo successivo alla raccolta. Poiché il bere era legato ad un evento sociale, gli individui solevano farlo in compagnia e nella misura limitata dagli obblighi dell'etichetta sociale. La scena muta drasticamente durante il periodo coloniale: la disponibilità delle bevande alcoliche non era più limitata a particolari eventi in determinati periodi dell'anno, anzi nelle aree urbane il commercio degli alcolici divenne una delle attività più redditizie in seguito all'apertura di molti bar e chioschi, sia nelle vie del centro città che nelle aree periferiche (Mesaki 1995: 140). Con l'indipendenza furono poste in atto misure restrittive e discriminatorie nei confronti dell'abuso di alcol anche se le fabbriche per la produzione locale della birra rappresentarono il punto cruciale dell'industrializzazione postcoloniale (Heise 1991).

Una famosa pubblicità radiofonica e televisiva della *Tusker*, prodotta in Kenya ma molto consumata in Tanzania oltre alle birre *Safari* e *Kilimanjaro* recitava:

Al lavoro... al lavoro...

Lavoriamo con tutte le nostre forze

Al lavoro... al lavoro...

città, Robin, un funzionario UNESCO di Dar es Salaam, mette incinta Kurwa. Quando la ragazza si trasferisce in città con l'idea di convivere con il padre di suo figlio, lui la scaccia e lei si suicida. La gemella Doto vendicherà la sua morte facendo sì che Robin si innamori di lei e, dopo averlo lasciato senza un soldo, lo contagherà con il virus HIV.

Edifichiamo la nostra nazione

Dopo il lavoro rilassati

È tempo di Tusker (Mesaki 1995: 141)⁹.

Tradizione e modernità confluiscono nella formula pubblicitaria accostando il concetto di edificazione nazionale che al momento dell'indipendenza aveva segnato lo spirito dell'intera nazione (Nyerere 1966; 1968; 1974; 1977) a quello del consumo di alcol come elemento indispensabile al nuovo modello culturale che si va delineando. Ammantato da un nuovo valore simbolico, l'alcol di importazione viene associato al prestigio e al potere; sinonimo di modernità¹⁰ esso diviene soggetto/oggetto in alcune sequenze nei romanzi *Dar Imenihadaa*¹¹ ('Dar¹² mi ha ingannato', 1988) di Rashidi Akwilombe e *Tufani*¹³ ('La tempesta', 1992) di Baker Mfaume.

⁹ Kazi...Kazi... / Tufanye kazi kwa nguvu zote / Kazi...Kazi... / Tujenge taifa letu / Baada ya kazi burudika / Ni wakati wa Tusker (Mesaki 1995: 141).

¹⁰ Nel perseguire una politica volta a preservare il concetto di "cultura nazionale", durante il periodo *Ujamaa* tutti i beni di importazione vennero proibiti al fine di favorire il mercato interno. Del 1968 è la dichiarazione della *TANU Youth League* (TYL) che proibiva l'uso di una serie di capi di abbigliamento definiti "nguo za kihuni" (abiti indecenti, immorali) e di altri prodotti (Ivaska 2004: 104) molto richiesti e resi disponibili attraverso il mercato nero, e che rappresentavano uno status symbol. Sinonimo di disponibilità economica e di modernità, i prodotti importati continuano a svolgere un ruolo non secondario nell'immaginario collettivo anche nel periodo post-*ujamaa*. Quando nell'ultimo ventennio del secolo scorso, nuovi modelli culturali investono l'ambiente urbano, l'uso del vestiario di importazione, per esempio, oltre a definire un nuovo senso di appartenenza a gruppi sociali diversificati per area e categoria, è anche un modo per sentirsi parte della nuova realtà urbana (Acquaviva 2005: 10).

¹¹ Il romanzo tratta di Devota, una giovane e bella ragazza che dopo il diploma si trasferisce dal suo villaggio alla città di Dar es Salaam per seguire un corso da segretaria. L'atmosfera cittadina e il senso di libertà la inducono a sperimentare "la relazione con l'altro" nell'unico modo che la città sembra offrirle, ovvero barcamenandosi da una storia di sesso all'altra finché rimane incinta e torna al villaggio, confusa e delusa dalla vita. Gli uomini con cui ha avuto a che fare, l'amante ricco e anziano e due giovani Cheki-Bobu e Sekulu l'hanno apparentemente usata. Ma, tornata al villaggio, trova tre lettere scritte dai suoi amanti nelle quali ognuno le spiega perché l'abbia abbandonata. Devota aveva assunto degli atteggiamenti che credeva fossero normali e tipici delle donne cittadine: arroganza, boria e immoralità. Tuttavia, dopo aver letto ciò che i tra uomini le scrivono e in un ambiente diverso da quello cittadino, si rende conto dei propri errori. Il romanzo è a lieto fine: Devota si sposerà con Sekulu dopo che lui si sarà accertato del cambiamento di lei.

¹² Il toponimo Dar es Salaam nel linguaggio colloquiale viene spesso abbreviato in "Dar".

¹³ In questo romanzo l'autore affronta il tema della corruzione che dilaga nel paese all'indomani della liberalizzazione iniziata nel 1986 (Maliyamkono 1997: 22). Il protagonista Allain Beka, si trova involontariamente invischiato in un caso di spionaggio internazionale: il Ministero della Difesa ha ricevuto informazioni segrete dalla SWAPO (*South West African People's Organization*). In città sono giunti alcuni miliziani dalla Namibia con l'intento di sabotare l'economia della Tanzania. Allain viene cooptato dal Ministero per le sue referenze. In realtà è solo una pedina. Il romanzo termina con Allain accusato di omicidio che, pur di ottenere la difesa di un buon avvocato che lo assista al processo e aver salva la vita, accetta di non rivelare i nomi dei veri colpevoli.

[...] Per completare questa gioia, il padre di Devota si recò al bar e acquistò per i suoi ospiti una cassa di birra ‘Pilsner’ e una di ‘Safari’ [...] si recò poi al chiosco locale di Kwamibalama e comprò [...] una damigiana di birra tradizionale ‘kimpumu’ e una di ‘komoni’ [...] Senza neanche vederle, Devota dispreszò le birre locali e ciò, in effetti, significava che stava dispreszando la cultura della sua gente e insieme della Tanzania. Rispose a Dezo che quella birra era contadina, sporca e non era auspicabile che fosse bevuta da persone come loro, istruite e progredite [...]¹⁴ (Akwilombe 1988: 33-34).

[...] ‘Accomodati, fratello Allain’. Disse l’uomo, la sua voce era greve ed il suo alito sapeva di brandy. L’odore fece sì che Allain ne desiderasse un bicchierino [...] L’uomo, che indossava un abito elegante, si diresse verso un mobile pieno di alcolici e ne estrasse una bottiglia di brandy prodotto in Francia, ne versò un bicchiere [...] poi lo porse ad Allain [...]¹⁵ (Mfaume 1992: 13).

È umano attribuire agli spazi dei significati simbolici che non necessariamente fanno riferimento al luogo nella sua oggettività, quanto ad un’atmosfera particolare associata ad esso, a un suo aspetto culturale: la narrativa selezionata, da un lato riporta sulla carta le sequenze di un vissuto quotidiano, immagine speculare di una società che si dimena nella precarietà che continua a dominare il paese dopo il declino della politica *Ujamaa* di Nyerere; dall’altro offre dei modelli culturali e sociali il cui comportamento sembra essere organizzato sulla percezione delle opportunità e della mobilità.

2. La città-spazio

Attraverso alcune sequenze tratte dai romanzi *Usiku utakapokwisha...* (‘Quando la notte avrà fine...’, 1990) di Msokile e *Dar es Salaam Usiku*¹⁶ (‘Dar es Salaam di notte’, 1990) di Ben Mtobwa vediamo come

¹⁴ [...] Kwa kukamilisha furaha hiyo, baba Devota akaenda baa na kuwanunulia wageni kesi moja ya bia aina ya ‘Pilsner’ na kesi nyingine ya bia ya aina ya ‘Safari’ [...] akaenda kwenye baa ya kienyeji ya Kwamwibalama na kununua [...] debe moja la pombe za kienyeji aina ya ‘kimpumu’ na ‘komoni’ [...] Bila kuona haya, Devota akazidharau zile pombe zakwao na jii moja ilikuwa na maana alikuwa anadharau utamaduni wa kwao na wa Kitanzania kwa ujumla. Alimjibu Dezo kwa zile pombe ni za kishamba, chafu na hazifai kunywewa na watu waliosoma na kuendelea kama wao[...] (Akwilombe 1988: 33-34).

¹⁵ [...] ‘Karibu, ndugu Allain’. Alisema mtu huyo na sauti yake ilikuwa nene, mdomoni pake alinukia harufu ya pombe ya Brandy. Harufu hiyo ilimfanya Allain atamani kinywaji hicho [...] Mtu mwenye suti alikwenda kwenyekabati lenye vinywaji vikali na kuchomoachupa ya Brandy iliyotengenezwa Ufaransa na kuimimina kwenye glasi [...] kisha akampa Allain [...] (Mfaume 1992: 13).

¹⁶ Il romanzo, ambientato interamente nella città di Dar es Salaam, ruota intorno alla vita di tre personaggi: Rukia, Peterson e Hasara. Rukia è una giovane prostituta che viene tolta dalla strada da Peterson, un giovane e avvenente uomo d'affari, di cui diviene l'amante. Hasara è un giovane e misero sbandato di cui si innamora Rukia che, per amor suo, vuole rompere la relazione con il ricco Peterson e sposarsi con lui. Arriva il giorno in cui Peterson scopre i due innamorati nella casa che lui

lo spazio e il territorio di Dar es Salaam includono aspetti che risultano essenziali alla comprensione della realtà urbana, nella completezza della sua fenomenologia: il 'privato' e il 'pubblico' dei personaggi, il loro contesto lavorativo, il loro rapporto più o meno conflittuale con la città, la loro maggiore o minore disponibilità a mettersi in gioco e a lottare e la loro stessa capacità di passeggiare, meditando, per le strade della città.

Portavoce della coscienza collettiva, il personaggio vede, guarda, ricorda, immagina.

Il senso di inadeguatezza verso un territorio 'altro' segna l'esperienza di Gonza, che rispetto all'amico Chioko risente maggiormente dell'impatto traumatico e demoralizzante con la città. La violenza con cui essa irrompe nella sua esistenza lo condurrà alla morte nel tentativo di rubare i soldi necessari all'acquisizione di un passaporto falso per espatriare in Zambia. Era stato esortato a trasferirsi lì dall'amico Chuchu che lo informa di aver trovato l'Eldorado d'Africa, un paradiso dove si ritrova l'essenza umana scetra del manto di povertà che trasforma l'individuo nel fantasma di se stesso:

“Gonza... Amico fraterno [...] Ho lasciato la Tanzania due anni fa con un passaporto falso. Ho avuto problemi a Tunduma, sul confine Tanzania Zambia. [...] Sono giunto a Ndola, sono andato a Nchanga [...] Sono stato accolto... Dopo appena una settimana ero un uomo. I soldi mi ridevano in tasca. La birra mi rideva in bocca... I vestiti mi adulano il corpo. Gli odori delle fanciulline profumano il mio corpo. Ti dico... In questi giorni sono diventato un uomo come gli uomini tra gli uomini [...]”¹⁷ (Msokile 1990: 9).

Una città che trasforma l'individuo in 'altro' da sé, può essere percepita come irreali: dalle metafore descrittive si evince il senso di solitudine e di estraneità che affligge Gonza: lo spazio descritto da Msokile non funge solo da sfondo pseudo-topografico alla storia ma si fa anche e soprattutto leggere come la proiezione degli stati d'animo del personaggio, le sue sensazioni, le sue percezioni in relazione allo spazio stesso attraverso le quali, come nodo funzionale, il luogo diviene esso stesso elemento d'analisi (Tuan 1979: 388) e strumento comunicativo che riproduce l'ordine sociale (Barker 2000: 315).

aveva preso per Rukia, ne segue un forte litigio e i due uomini stanno per darsela di santa ragione quando vengono interrotti dall'arrivo di una coppia di anziani. Sono Nuna e Rashidi che sveleranno agli ignari giovani di essere fratelli fra loro e che loro, i vecchi sono i genitori che ognuno di loro credeva aver perduto.

¹⁷ “Gonza...Ndugu katika damu [...] Niliondoka huko Tanzania mwaka juzi kwa pasi ya bandia. Nilipata matatizo kidogo pale Tunduma, mpakani mwa Tanzania na Zambia. [...] Nilifika hapa dola, nikaenda Nchanga [...] Nilipokelewa...Baada ya juma moja tu nilikuwa mtu. Fedha zilicheka mfukoni mwangu. Bia ilicheka mdomoni mwangu... Nguo zinatuna mwilini mwangu. Marashi ya visichana tete yananukia mwilini mwangu. Nakuambia... Siku hizi nami nimekuwa mtu kama walivyo watu katika watu [...]” (Msokile 1990: 9).

“Gonza [...] Passò la prima strada. Era una strada degna di rispetto. Vi sorgevano gli edifici del Partito e vari Uffici del Governo [...] Via della PACE, era ben nota per la quiete. Poi veniva un'altra via, oltre questa, la via dei PADRONI. Questa era riservata ai colletti bianchi, gente benestante. Bella vita la loro. [...] Era una strada tranquilla. Via della SPERANZA veniva subito dopo. I suoi abitanti non vivevano poi tanto male, benché la loro condizione non fosse buona se confrontata a quella di coloro che abitavano la via delle PADRONI. Essi speravano che un giorno sarebbero riusciti ad avere una vita migliore di quella che stavano vivendo. Le due strade successive erano molto conosciute qui in città. La via del DILEMMA era abitata da chi aveva perso la speranza nel futuro. Non si aspettavano neanche più una goccia di vita serena. [...] Persino la loro vita era un dilemma. Via dell'INQUIETUDINE somigliava un po' a quella del DILEMMA. La differenza era minima [...]”¹⁸ (Msokile 1990: 38).

Traiettorie metaforiche, queste, che tracciano un percorso di vita gerarchico-discensionale nella semiotica del testo (Greimas e Fontanille 1996: 7) guidando il lettore come ad una mostra itinerante delle emozioni, attraverso immagini di vita e di morte interiore, indubbia manifestazione di disadattamento all'ambiente fisico e sociale. L'incapacità di Gonza ad integrarsi evolve nella morte fisica del personaggio, come estremo atto di abnegazione:

“[...] Sono morto” [...] Si quietò un attimo. Poi disse, “Sono nato povero, muoio povero... Sono nato nudo, sarò sepolto nudo. Mamma a-a!”. Ansimò leggermente, e dopo un respiro profondo parlò: “Sono morto...” Girò il collo, la lingua penzoloni, degli occhi si vide solo il bianco. Stava in silenzio come acqua ghiacciata. All'inizio il corpo era rilassato [...] All'improvviso tutto mutò. Si irrigidì¹⁹ (Msokile 1990: 77).

Diversa è in *Dar es Salaam Usiku* l'esperienza di Peterson, un uomo d'affari con una certa rispettabilità sociale dovuta alla sua discendenza familiare. Possiede macchine lussuose come BMW e

¹⁸ “Gonza [...] Akapita mtaa wa kwanza. Mtaa huu ulikuwa wa kiheshimiwa. Majumba ya Chama na Ofisi mbalimbali za Serikali zilikuwa katika mtaa huu. [...] Mtaa wa SALAMA ulijulikana mno kwa amani yake. Halafu ulikuwa mtaa mwingine wa WENYEWE. Mtaa huu ulikaliwa na watu wenye nafasi, watu waliojiweza. Maisha yao yalikuwa mazuri. [...] Ulikuwa mtaa tulivu. Mtaa wa TUMAINI ulikuwepo baada ya mtaa huo. Wakazi wake hawakuwa na hali mbaya ingawa pia hali yao haikuwa njema ukilinganisha na wakazi wa mtaa wa WENYEWE. Hao walitumaini siku moja wangepanikiwa nao kupata maisha mema na yaliyo bora kuliko waliyokuwa nayo. Mitaa miwili iliyofuata hapa ilijulikana mno mjini hapo. Mtaa wa MASHAKA ulikaliwa na watu waliokuwa wamekata tamaa ya maisha. Hawakutegemea kupata hata tone dogo tu la maisha mazuri. [...] Hata maisha yao yalikuwa mashakani! Mtaa wa WASIWASI ulifanaa kidogo na huu wa MASHAKA. Tofauti yake ilikuwa ndogo [...]” (Msokile 1990: 38).

¹⁹ “[...] Mimi nimekufa.” [...] Akatulia kidogo. Kisha akasema, “Nimezaliwa maskini, ninakufa maskini... Nilizaliwa uchi, nitazikwa uchi. Mama we-el!” Akatweta kidogo, na kisha kuvuta pumzi ndefu na kusema: “Nimekufa...” Akageuza shingo, ulimi ukatoka, macho yakageuzwa. Alikuwa kimya kama maji barafu. Kwanza mwili wote ulikuwa legelege, umetepeta bila hiyari, utadhani hauna mfupa. Lakini ghafla mambo yakabadilika tena. Alikauka. (Msokile 1990: 77).

Pajero. Vive nel quartiere residenziale di Mikocheni (Mtobwa 1990: 40). I riferimenti all’abitazione, al lavoro, alla vita sociale di Peterson sono essenziali per delineare il suo stile di vita. A fare da sfondo la Dar es Salaam elegante, borghese, che viene tracciata con puntualità: Magomeni, Salender Bridge, Oyster Bay, Samora Avenue, Morogoro, Msasani, creando un’interazione fra luoghi, storia ed ambiente (Ashcroft 1995: 391). A turbare l’esistenza di Peterson, il cui rapporto conflittuale con la dimensione urbana è sedato da una rassicurante integrazione, intervengono l’incontro con Rukia e la loro relazione.

[...] L’orologio di Peterson sembrava non funzionare o che avesse rallentato il suo scorrere. Ogni volta che guardava le lancette erano lì allo stesso posto, quasi lo stessero prendendo in giro. Se l’orologio non va, anche il sole si stava prendendo gioco di lui? Poiché gettando lo sguardo alla finestra per osservarlo vedeva che stava iniziando a calare ad occidente [...] Allora? Peterson si chiese con meraviglia.

La verità è che l’orologio stava funzionando come al solito e la terra compiva il suo giro ordinario. Era lui, Peterson, che non si trovava nella sua condizione normale. Stava desiderando che le ore scorressero in fretta, che il sole tramontasse velocemente, che in fretta calasse la notte. Era in attesa bramosa della notte, affinché giungesse il momento che aveva pianificato per passare dalla sua nuova ragazza. Chi è? Neanche il suo nome aveva ben memorizzato. Qualcosa come Raia, Rusia o Rukia. Il nome non era per lui un problema, stanotte lo avrebbe ridetto²⁰ (Mtobwa 1990: 12).

Attraverso la narrazione della relazione extraconiugale fra il ricco Peterson e la prostituta Rukia, la città emerge con vivacità proponendosi come uno dei temi dominanti: Peterson individua nello spazio urbano, nei suoi ghetti umani simbolicamente incarnati da Hasara, il poveraccio di cui Rukia si innamora perdutamente, il principale ostacolo alla realizzazione del suo sogno d’amore:

“Si chiama Hasara”

La risposta infastidì ancora di più Peterson “Non ho bisogno di conoscere il suo nome. Voglio sapere chi è per te?”

“È il mio amante”.

²⁰ Saa ya Peterson ilikuwa kama haiendi au iliyopunguza mwendo. Kila alipotazama mishale ilikuwa iko palepale, kana kwamba inamchezea. Kama saa ilikuwa haiendi jua pia ilikuwa likimdhihakiki? Kwani kila alipotupa jicho dirishani kulitazama aliliona likining'inia palepale juu kidogo ya magharibi [...] Vipi? Peterson alijiuliza kwa mshangao.

‘Ukweli ni kwamba saa ilikuwa ikienda kama kawaida na dunia ikiwa katika mzunguko wake wa asili. Ni yeye Peterson ambaye hakuwa katika hali yake ya kawaida. Alikuwa akitamani saa ziende haraka, jua lizame upesi, usiku uingie. Alikuwa akiusubiri usiku kwa hamu na shauku kubwa, ili uwadie wakati ambao alipanga kumpitia yule msichana wake mpya. Nani vile? Hata jina alikuwa hajaliweka vizuri akilini. Kitu kama Raia, Rusia au Rukia. Jina lisingemsumbua, usiku wa leo angelikariri (Mtobwa 1990: 12).

Peterson restò esterrefatto. Era una risposta sincera, diretta come aveva voluto. Ma non si aspettava che Rukia potesse avere tanto coraggio da rispondergli così apertamente. Di fatto, si aspettava di venire ingannato, e che Rukia cominciasse a difendersi e a chiedere perdono [...].

Peterson gettò lo sguardo sul giovane che sedeva calmo come se non fosse accaduto nulla. Era uno dei tanti che si arrangiavano per strada. Era evidente dai suoi vestiti dozzinali, dal suo corpo che poteva essere più robusto se il cibo non fosse scarseggiato, dai suoi occhi che erano il manifesto del suo dolore di vivere una vita misera. [...] Poi Peterson pensò di averlo visto da qualche parte. Dove? Non riusciva a ricordare il luogo [...].

“Perché non ti siedi e parliamo civilmente?” Gli disse Rukia con gentilezza.

Peterson si trovò costretto a ridere. “Sederci? Io e te? Ascolta signorina. Dovevo essere impazzito quando osai sedermi con una cagna come te. Non so quale demone mi abbia assalito. Ma tutto questo è passato. [...] lascia immediatamente questa casa. Ti do cinque minuti²¹ (Mtobwa 1990: 144).

Dar es Salaam è la città delle prostitute, compagne di vita di Rukia. La lotta per la sopravvivenza induce alla mercificazione di ogni rapporto umano, costringendo in nome del danaro a dissimulare i propri sentimenti, e questo è ciò che accade alla sua amante. Peterson è consapevole che un tale ambiente porta a una forma di immobilità sociale: Rukia è una ragazza perduta, ancor prima della nascita destinata alla stessa professione della madre:

[...] la ragazzina, di bell'aspetto e vestita di stracci andava in giro per i bar in cerca di uomini per potersi guadagnare qualcosa. Il suo volto era tanto malinconico, gli occhi angosciati e quei vestiti così logori che anche quegli uomini ingordi esitarono ad accoglierla. Non il dolore che manifestavano i suoi occhi, e neanche la misera dei suoi indumenti li aveva fatti esitare dal procurarsi questa creaturina ad un prezzo irrisorio. Il

²¹ “Ni mpenzi wangu”.

Peterson aliduwaa tena. Lilikuwa jibu la kweli, jibu la mkato kama alivyotaka. Lakini bado hakutegemea kuwa Rukia angeweza kuwa na ushujaa wa kumjibu waziwazi kiasi hicho. Kwa ujumla alitegemea kudanganywa, kisha Rukia aanze kujitetea na kuomba radhi [...]

Peterson akamtupia jicho kijana huyo ambaye aliketi kwa utulivu kana kwamba hakuna kinachoendelea. Alikuwa mwingine kati ya vijana wengi wanaohangaika ovyo mitaani. Hayo yalikuwa wazi kutokana na mavazi yake duni, mwili wake ambao ungeweza kuwa mkubwa zaidi kama si kwa ajili ya chakula hafifu na macho yake ambayo yalitangaza kilio chake cha kuishi maisha ya dhiki (...). Kisha Peterson alihisi kuwa amepata kuona mahala sura hiyo. Wapi? Hakuweza kupakumbuka [...].

“Kwa nini usikae chini tuzungumze kama binadamu?” Rukia alimwambia kwa upole.

Ikamlazimu Peterson kucheka. “Tukae?” Mie na weewe? Sikiliza bi mdogo. Nimekuwa mwendawazimu mkubwa tangu nilipothubutu kuketi na mbwa kama wewe. Sijui shetani gani amenikumba. Lakini hayo sasa yamepita [...] uondoke mara moja katika nyumba hii. Nakupa dakika tano tu [...] (Mtobwa 1990: 144).

problema grosso era l'età. Certo ad ogni uomo piace avere una ragazza giovane. Ma non giovane come quella. [...] ma la ragazza non poteva accettare che la sua età fosse di ostacolo fra lei e la sua vita. Se avesse accettato, cosa avrebbe mangiato? Oggi era il terzo giorno che non metteva nulla in bocca. Sua madre l'aveva lasciata un'altra volta. E questa volta non sapeva se l'avrebbe più ritrovata, poiché si diceva che fosse stata vista salire sull'autobus per Nairobi in compagnia di un nuovo signore, un bianco. All'inizio l'aveva lasciata per alcuni giorni, due volte, ma fece ritorno e abbracciandola, fra le lacrime disse "Figlia mia... perdonami..." Questa volta pianse prima di andar via. Dopo i lamenti le sussurrò "Senti Rukia... Tu ora sei una donna adulta come me... per il tuo bene... per il mio, impara a vivere... Sei molto bella, e coraggiosa... vivrai bene, meglio che con me..." Queste furono le ultime parole che la bimba sentì da sua madre. Quando si alzò, si era dileguata con tutte le sue cose.

Quando giunsero i "clienti" della madre a cercarla e trovarono lei, la guardarono desiderosi tuttavia esitarono. Inibiti dalla sua giovinezza e dai suoi grandi occhi innocenti. Se ne andarono con l'acquolina in bocca²² (Mtobwa 1990: 2-3).

Purtroppo per Peterson, questa realtà degradante e corrotta è l'unica con cui può confrontarsi, e non gli resta che opporre deboli tentativi di evasione che, nel suo caso, si riassumono nel cercare di preservare la sua relazione con l'amante. Sin dall'inizio egli cerca di crearsi dei luoghi per i suoi incontri con Rukia. Per lei prende una casa nella zona residenziale di Oyster Bay, facendo della ragazza la sua *nyumba ndogo* ('piccola casa') e inserendo così la sua relazione clandestina in una tipologia concreta, urbana e accettata socialmente²³.

²² [...] msichana mdogo, mwenye sura nzuri na nguo mbovu mbovu alikuwa akipita katika mabaa kutafuta wanaume ili aweze kujipatia cho chote. Uso wake ukiwa umejaa huzuni, macho yenye msiba na mavazi hayo hafifu hata wale wanaume waroho walisita kumpokea. Si msiba uliokuwa wazi machoni mwake, wala uhafifu wa mavazi hayo ambao uliwafanya wasite kujipatia kiumbe hiki cha bei rahisi. Tatizo kubwa lilikuwa umri. Ndiyo, kila mwanamume anapenda sana kuwa na msichana kinda. Lakini si kinda kama hili. [...] Lakini msichana huyu asingeweza kukubali umri uwe kipingamizi kati yake na uhai. Akubali, ale nini? Leo ilikuwa ya tatu hajatia cho chote mdomoni. Mama yake alikuwa amemtoroka kwa mara nyingine. Wala safari hii hakuona kama angeweza kumpata tena, kwani ilisemekana alionekana akipanda basi la Nairobi, akiwa na bwana mpya, mzungu. Awali aliwahi kumtoroka kwa siku kadhaa, mara mbili, lakini alirejea tena na kumkumbatia huku akilia na kusema "mwanangu... nisamehe..." Safari hii alilia kabla ya kutoroka. Baada ya kulia alinong'ona akasema "Sikia Rukia... Wewe sasa u mwanamke mkubwa kama mimi [...] kwa ajili yako... na yangu, jifunze kuishi... Unayo sura nzuri na damu kali sana... Utaishi vizuri kuliko miye..." Hayo yalikuwa maneno ya mwisho ambayo mtoto huyo aliyasikia toka kwamama yake. Alipoamka alikuwa katoweka na kila kilicho chake.

"Wateja" wa mama yake walipokuja kumtafuta na kumkuta yeye walimtazama kwa tamaa lakini walisita. Utoto wake, na macho yake meupe yasiyo na hatia yaliwatisha. Wakaondoka zao huku wakimeza mate (Mtobwa 1990: 2-3).

²³ 'Nyumba ndogo' è un'espressione colloquiale per indicare la figura dell'amante di coloro che appartengono alla classe medio-alta. Benché non accettata dalla morale, di fatto essa riveste un ruolo significativo nel mondo cittadino tanzaniano: le *nyumba ndogo* appartengono alla sfera della relazione extraconiugale, clandestina e privata (Lewinson 2006: 90, 95).

3. Conclusioni

Dar es Salaam è il più grande centro urbano della Tanzania e pur non essendone la capitale, che è Dodoma, concentra in sé i maggiori servizi (porto, aeroporto, sede del Parlamento, vari ministeri, ambasciate, università e alberghi delle maggiori catene internazionali). Essa rappresenta il *luogo* per eccellenza: se lo spazio è un'entità astratta e infinita, nella pratica del vivere quotidiano l'uomo si relaziona al luogo, tale in quanto abitato e vissuto. Il luogo a sua volta, essendo un costruito sociale, può essere letto attraverso il testo letterario ed è anche possibile che lo influenzi, come è accaduto in Tanzania nell'ultimo trentennio del secolo scorso. La mancata pianificazione urbana che doveva attuarsi nel periodo immediatamente successivo all'indipendenza del paese ha contribuito alla trasformazione sociale dei quartieri cittadini. Se in epoca coloniale la città era suddivisa nelle tre grandi aree, *Uzunguni*, *Uhindini* e *Uswahilini* in cui le diverse comunità vivevano in uno stato di semi-segregazione razziale, sociale e politica, negli anni successivi si sperimenta una frammistione urbana e sociale che dà vita a nuove forme di riflessione e di confronto. L'altro non è necessariamente rappresentato dallo straniero, non ha necessariamente un colore di pelle diverso, e non parla necessariamente un'altra lingua. L'altro è "altro" semplicemente perché appartiene ad una classe sociale diversa. Riferendoci alla sfera letteraria, la scrittura sembra aver seguito il processo di crescita della città: immagini spaziali, funzionali alla descrizione sociale, si intersecano con immagini e categorie culturali. Più la città si trasforma in metropoli imponendo al resto del territorio il suo modello culturale, tanto più la sua scrittura domanda immagini: da *luogo* la città si trasforma in *spazio* creativo, le sue strade, i suoi quartieri divengono percorsi di vita e di morte, fisica e spirituale. Luogo di esperienza e spazio letterario si fondono nell'esistenza del personaggio, nel suo essere anti-eroe, dilaniato dalle condizioni oggettive della sua vita reale o dal conflitto interiore, nel suo percepirsi, di volta in volta, come immagine riflessa dello *slum* o del quartiere residenziale.

Riferimenti bibliografici

- Acquaviva, Graziella. 1997. "Passaggio dall'Est: il fenomeno droga in Tanzania". *Africa e Mediterraneo* 3/4: 42-43.
- Acquaviva, Graziella. 2005. "Il testo come transcodifica: Tamtamu Club. Gocce di Letteratura Swahili". *Africana* 5: 7-10.
- Akwilombe, Rashidi. 1988. *Dar Imenihadaa*. Dar es Salaam: Akajase Enterprises.
- Ashcroft, Bill. 1995. *The Post-Colonial Studies Reader*. London, New York: Routledge.
- Barker, Chris. 2000. *Cultural Studies: Theory and Practice*. London: SAGE Publications.
- Benjamin, Walter. 1984. *Angelus Novus*. Torino: Einaudi.

- Bertoncini-Zúbková, Elena. 1994. "Image de la Femme dans la Littérature Swahili". *Afrikanische Arbeitspapiere* 37: 13-27.
- Banyikwa, William F. 1988. "The Effects of Insensitivity in Planning Land for Urban Development in Tanzania: The Case of Dar es Salaam". *The African Review: Journal of African Politics, Development and International Affairs* 15: 35-43.
- Brennan, James R. and Andrew Burton A. 2007. "The Emerging Metropolis: A History of Dar Es Salaam, Circa 1862-2000". In *Dar Es Salaam: Histories from an Emerging African Metropolis*, edited by James R. Brennan, Andrew Burton, and Yusuf Lawi, 1-11. Dar es Salaam: Mkuki na Nyota.
- Crema, Egidio. 1987. *Wahehe: un popolo bantu*. Bologna: EMI.
- Fabian, Steven. 2007. "Curing the Cancer of the Colony: Bagamoyo, Dar es Salaam, and Socioeconomic Struggle in German East Africa". *The International Journal of African Historical Studies* 40.3: 441-469.
- Farsy, Muhammad Saleh. 1996. *Kurwa na Doto*. Nairobi: East African Literary Bureau.
- Greimas, Algirdas Julien e Jacques Fontanille. 1996. *Semiotica delle Passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*. Milano: Bompiani. Tit. or. *Sémiotique des Passions. Des états de choses aux états d'âme*. Paris: Éditions du Seuil, 1991.
- Heise, Lori. 1991. "Trouble Brewing: Alcohol in the Third World". *World Watch* 4, 4: 11-18.
- Ivaska, Andrew M. 2004. "Anti-Mini Militants Meet Modern Misses: Urban Style, Gender and the Politics of "National Culture" in 1960s Dar es Salaam, Tanzania", in *Fashioning Africa: Power and the Politics of Dress*, edited by Jean Allman, 104-121. Bloomington, IN: Indiana University Press.
- Lao, Baba. 1996. *Kurwa na Doto*. Peramiho: Ndanda Mission Press.
- Lewinson, Anne. 2006. "Love in the City: Navigating Multiple Relationships in Dar es Salaam, Tanzania". *City & Society* 18.1: 90-115.
- Lugalla, Joe L. P. and Jessie Kazeni Mbwambo. 1999. "Street Children and Street Life in Urban Tanzania: The Culture of Surviving and its Implications for Children's Health". *International Journal of Urban and Regional Research*: 329-344.
- Maliyamkono, Luta. 1997. *Tanzania on the Move*. Dar es Salaam: Tema Pub.
- Mbogo, Emmanuel. 2002. *Watoto wa Mama Ntilie*. Dar es Salaam: Heko Publishers.
- Mbogo, Emmanuel. 1996. *V ipuli vya Figo*. Nairobi: East African Educational Publishers.
- Mesaki, Simeon. 1995. "Alcoholisation in Third World Countries". *Utafiti* 2: 132-143.
- Mfaume, Baker. 1992. *Tufani*. Dar es Salaam: Heko Publishers.
- Mhando, Harold S. 1995. *Corruption and Drug Trafficking in Tanzania: A Socio-Economic Analysis*. Dar es Salaam: Popular Publications.
- Mloka, Dan. 1989. *Baharia bila Meli*. Stockholm: Forfattaress Bokmaskin.
- Msokile, Mbunda. 1990. *Usiku utakapokwisha....* Dar es Salaam: Dar es Salaam University Press.
- Mtobwa, Ben Rashidi. 1990. *Dar es Salaam Usiku*. Dar es Salaam: Heko Publishers.
- Nyerere, Julius Kambarage. 1977. *The Arusha Declaration Ten Years After*. Dar es Salaam: The Government Printer.

- Nyerere, Julius Kambarage. 1974. *Binadamu na Maendeleo*. Nairobi: East African Publishing House.
- Nyerere, Julius Kambarage. 1968. *Freedom and Socialism*. Arusha: Oxford University Press.
- Nyerere, Julius Kambarage. 1966. *Freedom and Unity*. Arusha: Oxford University Press.
- Obudho, Robert A., Mhlanga Constance C. (eds.). 1988. *Slum and Squatter Settlements in Sub-Saharan Africa: Towards a Planning Strategy*. New York: Praeger.
- Possi, Mwajabu. 1996. "Effects of Drug Abuse on Cognitive and Social Behaviours: A potential problem among youths in Tanzania". *Utafiti* 3-1: 111-128.
- Raimbault, Frank. 2006. "The Evolution of Dar Es Salaam's Per-Urban Space During the Period of German Colonisation (1890-1914)". In *From Dar Es Salaam to Bongoland. Urban Mutations in Tanzania*, Bernard Calas (ed.), Dar es Salaam: Mkuki na Nyota: 25-97.
- Sutton, John Edward Giles. 1970. "Dar es Salaam. A Sketch of a Hundred Years". *Tanzania Notes and Records* 71: 1-20.
- Tripp, Aili Mari. 1997. *Changing the Rules: The Politics of Liberalization and the Urban Informal Economy in Tanzania*. Berkeley: University of California Press.
- Tuan, Yi-Fu. 1979. "Space and Place: Humanistic Perspective". In *Philosophy in Geography*, edited by Stephen Gale and Gunnar Olsson, 387-427. Dordrecht, Boston, London: D. Reidel Publishing Company.
- United Nations. 1996. *Informal Sector Development in Africa*. New York: United Nations Development Programme.

Graziella Acquaviva holds a PhD in African Studies from the University of Naples "L'Orientale". She has done extensive research in Tanzania and Kenya on Swahili popular literature and has produced many publications in the field of African literature. She further translated Collodi's *Le avventure di Pinocchio: Storia di un burattino* (1883) and Carofiglio's *Testimone inconsapevole* (2002) from Italian into Swahili (*Hekaya za Pinokio* and *Shahidi asiyekusudiwa*). She teaches Swahili Language, Culture and Literature at the University of Turin.